

“Dicono i poeti che la disperazione ha sempre nella bocca un sorriso”
(G. Leopardi)

La modernità e il valore assoluto delle Operette sono un traguardo raggiunto postumo dal Poeta, in un'opera a cui affidava le proprie convinzioni morali e alle quali, credeva, avrebbero aderito i suoi contemporanei, disorientati invece da questi *“scherzi in argomento grave”*.

Le intenzioni comico-satiriche di Leopardi risalgono ad un periodo antecedente alla prima stesura delle Operette: nei Disegni letterari, in cui progettava di scrivere alcuni *“Dialoghi satirici alla maniera di Luciano, ma tolti i personaggi e il ridicolo dai costumi presenti o moderni”*.

Convinto che la comicità rivolta a questioni *“serie”* possa sovvertire le sorti di una società in declino più della passione, dell'immaginazione, dell'eloquenza e persino della ragione, Leopardi si prefigge un progetto ambiziosissimo: la ricerca della filosofia e della letteratura come strumenti per condannare gli errori (satira) e per rivelare debolezze e piccole fragilità dell'umanità (comicità).

Leopardi, trovando in Luciano, e in genere nei greci e nei latini, il più classico esempio di impiego della mitologia come favola e non *“come forma attuale del soprannaturale... [Sangiorgi]”*, con le Operette vuole sceneggiare *“piccole commedie”* per dare all'Italia *“un saggio del suo vero linguaggio comico”* che si distaccasse da quel filone parodico che egli considerava puzzasse *“tanto di sepolcro e d'oblio”*.

Così come affermato nello Zibaldone dallo stesso Leopardi, il carattere sostanzioso e solido del ridicolo che avevano gli antichi greci e romani, in contrapposizione con il *“giuocolino di parole”* di quello dei moderni, è il modello a cui tendere per quella che per lui è una ricerca stilistica alta per parlare in termini filosofici assoluti, lontani da trappole di un'esposizione sentimentale di sé. Ogni Operetta ha un tono differente passando da un testo lungo ad uno breve; da uno narrativo ad un altro mitologico; determinando una pluralità di toni che per i suoi detrattori ne avrebbero inficiato la riuscita artistica. Al contrario, le Operette – così come tutta la Poesia e la Prosa di Leopardi – proprio per la variazione di ritmo *“risuona nell'animo del lettore come una musica [Montani]”* qualificandosi nei colori, come una sorta di *“Suites linguistico-musicali [Bigi]”* le quali seguono un andamento melodico lirico che tocca tutte le possibili tonalità.

...Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Con questi versi Leopardi chiude una delle poesie più belle che siano mai state scritte: L'infinito. E il segno grafico che rappresenta l'infinito è un otto rovesciato (otto sono le lettere che compongono le parole Leopardi, Operette, Infinito).

Di questo immenso spartito che sono le 24 prose delle Operette utilizziamo, appunto, solo otto dialoghi: tra la Moda e la Morte, tra un Folletto e uno Gnomo, tra Malambruno e Farfarello, tra la Natura e un'Anima, tra la Terra e la Luna, tra la Natura e un Islandese, tra Federico Ruysch e le sue Mummie, tra il Venditore di Almanacchi e un Passeggere; quelli cioè che per noi possono trasfondersi più facilmente in immagine e in azione, cercando di cogliere, attraverso la metafora e, perché no?, la parodia (sillo), la straordinaria teatralità di un'Opera che riesce a parlare incondizionatamente ai lettori di ogni epoca.

Questo che vi presentiamo, ritornando al simbolo dell'infinito, è uno spettacolo che non ha inizio né fine: un girotondo intorno a quell'immensità in cui far naufragare dolcemente il nostro pensiero, cioè la fantasia.

Vittorio Bonaccorso